
Jacques Dubois, *Le roman de Gilberte Swann. Proust sociologue paradoxal*

Aron Verga



Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/21612>

DOI : 10.4000/studifrancesi.21612

ISSN : 2421-5856

Éditeur

Rosenberg & Sellier

Édition imprimée

Date de publication : 1 décembre 2019

Pagination : 602

ISSN : 0039-2944

Référence électronique

Aron Verga, « Jacques Dubois, *Le roman de Gilberte Swann. Proust sociologue paradoxal* », *Studi Francesi* [En ligne], 189 (LXIII | III) | 2019, mis en ligne le 01 mars 2020, consulté le 25 janvier 2021. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/21612> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.21612>

Ce document a été généré automatiquement le 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jacques Dubois, *Le roman de Gilberte Swann. Proust sociologue paradoxal*

Aron Verga

RÉFÉRENCE

Jacques Dubois, *Le roman de Gilberte Swann. Proust sociologue paradoxal*, Paris, Seuil, 2018, 240 pp.

- 1 Jacques Dubois propone un nuovo approfondimento sociologico relativo al mondo proustiano poco più di vent'anni dopo *Pour Albertine. Proust et le sens du social* (1997), volgendo questa volta il suo sguardo verso l'altra figura femminile amata dal narratore, Gilberte Swann. La sociologia paradossale del sottotitolo rimanda all'idea di perturbazione e contestazione della *doxa* e potrebbe riferirsi a Dubois stesso; di certo in Proust l'utilizzo del paradosso è molto diffuso, parte fondamentale del suo *humour* fatto di inversioni logiche e sillogismi capovolti.
- 2 Lungo i nove capitoli del volume, incorniciati da un'introduzione e un epilogo, l'A. affronta la tematica del senso sociale proustiano, a suo avviso occultato, messo da parte dalla critica per lungo tempo in favore dell'aspetto psicologico incentrato sui tormenti del cuore e dello spirito dei personaggi. Siccome ogni lettura della *Recherche* equivale a una nuova interpretazione, oggi il grande romanzo di Proust può essere messo sul medesimo piano dell'opera di Shakespeare, Rabelais e Balzac in quanto anch'esso «œuvre-monde» (p. 7) in cui va in scena una aristocrazia in fase decadente e una borghesia chiusa su se stessa, il tutto in una successione di «scènes de salon» (p. 9) che, nell'ottica proustiana equivalgono a veri e propri laboratori sociali.
- 3 Il rapporto di Proust con la sociologia sembra fosse piuttosto chiaro: pare infatti che non se ne fosse molto informato, solo quel tanto da potersi aprire nuove prospettive, attingendo qualcosa qua e là, senza tuttavia legare il suo testo a qualche campo scientifico, differenziandosi così da Balzac e Zola. È a ogni modo utile sottolineare come la critica abbia spesso cercato di spiegare il suo lavoro attraverso le teorie di Gabriel

Tarde e i suoi meccanismi mimetici, da cui Proust potrebbe aver tratto ispirazione. Ora, secondo Dubois, bisogna rivolgersi invece a un altro sociologo per interpretare la *Recherche*, ossia Émile Durkheim, secondo il quale gli individui sono influenzati dalla società, dalle istituzioni e ne sono pertanto determinati.

- 4 Le prime tracce sociologiche nel testo di Proust compaiono già in «Combray» attraverso una «topologie hautement symbolique» (p. 36) a partire dalla quale è possibile predire il resto del romanzo. In questa atmosfera appare Gilberte, accompagnata da un gesto di cui non avremo mai alcuna certezza, ma la cui oscenità colpisce il Narratore, sebbene lei ne parli alla fine come di una manifestazione amorevole verso di lui. La figlia di Odette e Swann è una presenza più o meno costante nella vita del narratore, ancorché assente nella parte centrale. Ella è considerata da Dubois come una sorta di anti-Albertine, salvo venire in seguito metamorfizzata in una nuova Albertine. Secondo l'autore si deve riconoscere il merito della borghesia di aver forgiato due bellezze simili, entrambe abitate però da nature contrapposte. Da una parte, una Albertine pronta a sfruttare ogni occasione nasconde tuttavia le sue passioni sessuali; dall'altra, una Gilberte perseverante e calcolatrice preferisce celare la provenienza sociale dei genitori. Ciononostante Dubois ritiene l'eredità familiare di Gilberte alla base della possibilità di leggere in lei l'equivalente femminile di Charlus (per Deleuze, prodigioso trasmettitore di segni – sociali, a dire sempre di Dubois). Tuttavia la somiglianza tra i due è legata più al suo essere binaria socialmente e caratterialmente, dunque del tutto simile ad Albertine. Si tratta dell'ultimo paradosso del romanzo, per Dubois: in una maniera o nell'altra Gilberte e Albertine fanno una persona sola. A differenza di quest'ultima però, l'ascesa sociale della giovane Swann procede lungo una linea retta, non a zigzag, e può essere letta come un classico romanzo di formazione. Certo, in lei sono presenti dei tratti ambigui e misteriosi, sicché partendo dall'affermazione «il y avait au moins deux Gilberte», per Dubois è possibile ricorrere alla teoria dell'*habitus* di Bourdieu per descrivere Gilberte, poiché ha assimilato talmente bene l'eredità genitoriale da essere in grado di passare da una condizione all'altra senza difficoltà alcuna. Se l'esistenza di Gilberte è limitata ai salotti e alle persone, ella occupa però le due estremità del romanzo e soprattutto frequenta la maggior parte degli altri personaggi, diventando così «transclasses» (p. 131).